

INDUSTRIALL, dibattito sul Piano di Azione

Antonio Di Luca delegazione Fiom CGIL (Italia) Membro del Direttivo Provinciale Fiom di Napoli

Care compagne e compagni,

sono un operaio della Fiat di Pomigliano, monoreddito e padre di tre figli, che vive una condizione drammatica insieme a migliaia di colleghi e compagni che sono sull'orlo del baratro. Ma questo non mi ferma in alcun modo dinanzi a una battaglia di civiltà che insieme al mio sindacato Fiom stiamo conducendo per rimettere al centro i diritti e la legalità nella Fiat, dovunque sono violati.

Come volontario svolgo anche un lavoro al fianco di una rete di enti No Profit radicati nel sociale.

Questi ruoli apparentemente distanti connotano una parte significativa della mia vita e della mia identità e mi permettono in una crisi così drammatica, di credere che sia ancora possibile trasformare il presente, costruire una società più armoniosa, conviviale, giusta, una società che consenta a donne e uomini liberi il pieno sviluppo della persona umana, restituendole dignità e uguaglianza, oggi negate da un capitalismo imperante. Uguaglianza come tessuto connettivo di una società che si ricostruisca su una nuova identità, a partire dal riconoscimento della differenza di genere.

Dico questo perché questa crisi è una crisi di civiltà, di sistema, per questo non si può fermare con semplici correttivi o con ibridi nuovi contenitori senza una reale democrazia. Questo liberismo ha ridotto tutto a merce, l'Uomo, la Natura, il Sapere, per questo occorrono scelte radicali, di fondo che incidono non solo nel tessuto economico, ma nel nostro stesso sistema di relazioni e condizioni umane e sociali.

È sempre più evidente l'intreccio tra questione sociale, questione democratica e questione morale, per questo occorre ripensare ad un diverso e nuovo modello di sviluppo, ad una diversa qualità della vita. Sono molto orgoglioso di vivere oggi questo importante momento storico, ma lo voglio vivere come l'inizio di una lotta che ci permetta di contrastare sia la deriva autoritaria e repressiva della BCE, della Commissione Europea e delle Istituzioni globali che stanno minando le fondamenta della vita di milioni di lavoratori europei, sia per creare quelle giuste condizioni che ci consentano di andare oltre la solidarietà mondiale. Condizioni che ci permettano di costruire un argine comune contro lo strapotere delle multinazionali e di rompere il cerchio della solitudine in cui sono immersi tante compagne e compagni che in questo momento stanno pagando il prezzo più alto di questa crisi.

Per questo occorre riprendere con forza il tema dei diritti e della legalità nei luoghi di lavoro che, alla Fiat, si sono trasformati in un mondo a parte di cui nessuno vuole parlare. Per questo abbiamo presentato un *Ricorso all' OIL contro la violazione delle libertà sindacali*.

Se non partiamo da qui, dalla consapevolezza che oggi sono violati costantemente i diritti fondamentali del lavoro, non recupereremo mai quella autonomia intellettuale e politica che dovrebbe caratterizzare ogni vero sindacato dovunque esso si trovi ad operare.

Scusatemi, ma non posso tollerare chi in questi anni ha ceduto sul tema dell'autonomia per diventare subalterno alle logiche padronali. Logiche che hanno consentito discriminazioni odiose nei confronti di chi ha deciso di affermare la solidarietà tra lavoratori, la difesa del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, delle leggi e della Costituzione.

È quello che sta avvenendo a Pomigliano dove si produce la nuova Panda.

Ad oggi su 2136 lavoratori richiamati non c'è neanche un delegato/a e/o iscritto alla Fiom, e dove ogni giorno ci raccontano di pressioni inaudite come quella di un operaio che si infortuna e il capo squadra anziché soccorrerlo, lo invita a sparire dall'azienda come un clandestino.

In azienda c'è un clima di paura, terrore, ricatti, mentre sindacati "Comprensivi" per usare un eufemismo sono sì presenti in fabbrica, ma solo in maniera subalterna ai dettami imposti dal gruppo dirigente aziendale. Queste discriminazioni sono davvero inaccettabili e ho deciso di raccontarle per risarcire almeno sul piano morale chi ha avuto il coraggio di dire NO ai ricatti aziendali, di ribellarsi, di non sentirsi schiavo di non essere considerato una cosa, una protesta che annulla l'Uomo, la sua soggettività, la sua autonomia, la sua dignità morale.

Non siamo nell'800, care compagne e compagni, ma all'inizio del terzo millennio, a Pomigliano, in Italia, in Europa!

Scusatemi, ma voglio insistere su questo punto.

Un sindacato non può accettare il ricatto di qualsiasi padrone e governo, dove si lavora solo a condizione di rinunciare ai diritti acquisiti sino ad oggi. Rinuncerebbe alla sua funzione.

Per questi motivi sono molto contento di aver letto parole chiare nel piano d'azione, parole che devono diventare realtà, farsi strada.

Perché dobbiamo sapere che la democrazia è in pericolo su scala globale.

Che la nostra stessa esistenza di sindacati liberi è in pericolo.

Le politiche di molte multinazionali si inseriscono nello stesso quadro in cui governi liberticidi stracciano continuamente le leggi e le Costituzioni.

Per questo pensiamo che i diritti e la democrazia nei luoghi di lavoro abbiano un'importanza fondamentale come tutti i diritti civili nella sfera pubblica.

Se si accetta che solo quelli nella sfera pubblica abbiano valore, il risultato è che i tanti grandi e piccoli Marchionne resteranno impuniti.

Per questo la lotta della FIOM contro ogni deriva autoritaria rappresenta un'affermazione straordinaria di libertà e civiltà.

Care compagne e compagni, il No, l'opposizione ad ogni forma di sopruso, è la fonte stessa della democrazia.

Lottiamo insieme per trasformare profondamente la società.

Lottiamo insieme per difendere la dignità umana dovunque sia calpestata e violata.

Lottiamo insieme per difendere il lavoro e la democrazia, per difendere i diritti e l'uguaglianza.

Lottiamo insieme per un mondo più solidale e giusto.

Questi devono essere i nostri obiettivi e i nostri irrinunciabili valori.